

Seminario di filosofia. Germogli

GERMOGLIO

Carlo Milazzo

Gentile Professore,

Il corpo insegnante è indubbiamente un titolo ambiguo per la serie di considerazioni iniziali che lei ha posto introducendo il Seminario. Con questa difficoltà cerco di avviare una breve riflessione sulla questione del sapere e la sua diffusione. Come espresso dalla professoressa Cambria nelle Interazioni dopo la prima sessione, il Seminario non può prescindere dal cammino complessivo di Mechrí e, in particolare, dalla traccia dello scorso seminario, *I dintorni del sapere*. Prendo spunto da Cambria sulla comprensione del mondo “nella singolarità e parzialità del corpo nicchia” legato, a parer mio, al controllo del rinnovamento vitale, che avviene nella relazione ambientale con l’interazione, l’utilizzo e la modificazione del dintorno; queste esperienze tramandano e rinnovano l’esistenza verso i posteri ricreando credenze e abitudini, non indefinitamente perché l’animale, nella parzialità del corpo nicchia, non è eterno. In questo contesto c’è una trasmissione del sapere che necessita di tecnica educativa determinata dal ciclo vitale (nascita-morte) dei membri e la conseguente iniziazione generazionale alle credenze, occupazioni, speranze e impegni. È una forma di insegnamento fondamentale e persistente, qui sorge la comunità nel modo dell’avere e utilizzare cose in comune; non c’è attività senza conformazione all’attività degli altri. La trasmissione dell’esperienza è il processo necessario perché l’attività diventi comune.

Gli esseri inanimati sono nella circostanza, solo metaforicamente, in relazione e a contatto l’un l’altro e gli animali non partecipano, non hanno interesse, all’utilità dell’attività sociale che l’esperienza peculiare del linguaggio ci fornisce. Controlliamo così le utilità sociali delle azioni influenzando le reazioni naturali agli stimoli mediante strumenti ed il ricorso ad atti che modificano l’uniformità originaria delle abitudini.

Legata al linguaggio abbiamo quindi la comunità sociale che permette all’essere nicchia la comprensione di essere parte della complessità del mondo semovente. La comunità sociale non è nella semplice vicinanza fisica di un gruppo e soprattutto non istilla direttamente idee o abiti, essa si istituisce nell’azione della comprensione ed interpretazione dei modi di agire. Così si riconoscono i fini e gli atteggiamenti emozionali della comunità che determinano il successo o l’insuccesso della partecipazione sociale. Il linguaggio è lo strumento determinante dell’acquisto del sapere sociale e nella sua trasmissione, nella particolare pratica del suono emesso verso l’altro, si tramette il sapere; emozioni, speranze, passioni di ogni attività condivisa. Il concetto di dintorno è una continuità delle tendenze attive dell’individuo determinate nella circostanza.

Con il diffondersi della scrittura e l’alfabetizzazione¹ si qualifica lo strumento linguistico che caratterizza le attività tecniche e specialistiche e la loro trasmissione. La scrittura è la specializzazione tecnica del linguaggio. Con questo strumento si può condividere a distanza i principi che legano la comunità, relegando alla vita quotidiana i significati dei gesti e l’educazione partecipativa, per passare ad una educazione con trasmissione anche senza controllo diretto. Si depositano e accumulano esperienze di generazioni anche se in disuso e si istituisce la società complessa; la ragione assume tutti i suggerimenti del pensiero come passibili di verifica, l’esperienza e educazione partecipative diventano sperimentali, si separano la cultura umanistica dalla scienza, fino alla completa incorporazione delle scienze umane. L’attività della ragione è in tutte le risorse rese feconde di significato, la cui trasmissione richiede metodi specifici. Un sapere politico/democratico “ecumenico” di ogni sapere di tutte le comunità di ogni civiltà.

Il professor Parravicini (*Interazione, Dopo la prima sessione*), descrive come la filosofia sia una un’attività che mette in discussione sé stessa, e il suo fondamento, mettendo in discussione il sapere ed i saperi e l’assenza di fondamento. “La filosofia ... è un sapere progettuale, e dunque riguarda la politica dei saperi... la questione della costruzione di un sapere che indica un fare consapevole della costruzione dell’uso di questo fare”

Sini coglie al meglio e riassume la complessità del comporre l’intero progetto pratico linguistico nel gesto/suono ne *Il pensiero delle pratiche. Il gesto e la voce*². Non si hanno ricezioni passive di “sensazioni”

¹ C. Sini, *Etica della scrittura*, Il Saggiatore, Milano 1992 (ora in *Opere*, vol. III, tomo I: *L’alfabeto e l’Occidente. La scrittura e i saperi*, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2016).

² C. Sini, *Opere*, Vol. IV, tomo II: *Il pensiero delle pratiche*, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2014, p. 207.

isolate; si tratta di agire e subire le conseguenze dell'azione, passibile e verificabile. Il progetto politico presupposto nel circolo del gesto, «del valore infinito e assoluto nei suoi limiti e parzialità» (cfr. Cambria, *Dopo la prima sessione*, punto 8) è dunque il progetto del corpo insegnante; il circolo del supposto sapere si attiva concretamente nella *trasmissione* e nel *sentire* l'elaborazione e semplificazione della risposta.

La questione maestro/discepolo mi ha rinnovato il ricordo di un libricino di Novalis letto molti anni fa, *I Discepoli di Sais*³, di cui vi riporto la pagina iniziale su *Il Discepolo* e la pagina finale con le considerazioni del Maestro.

«Gli uomini percorrono vie diseguali. Chi le segue e le confronta vedrà formarsi davanti a sé figure curiose, figure che sembrano appartenere a quella smisurata *scrittura cifrata* che è visibile ovunque: su ali, gusci d'uovo, nuvole, neve, nei cristalli e negli strati rocciosi, sopra le acque nel momento in cui si congelano, dentro e fuori le montagne, le piante, gli animali e gli uomini, nella luce del cielo, nelle placche di pece e vetro toccate e strofinate, nelle scaglie di ferro intorno alla calamita e nelle bizzarre combinazioni del caso. In esse si presume sia contenuta la chiave di questa meravigliosa scrittura, la sua grammatica: ma la supposizione non tollera forme fisse, quasi volesse negarci qualsiasi chiave che possa risolvere il mistero. Si direbbe che sia stato versato sui sensi degli uomini un *alkahest*...».

«“Essere un apostolo della Natura è sicuramente un compito bello e sacrosanto!” sentenziò il maestro. “Ma per questo compito non è sufficiente l'estensione e la compattezza delle conoscenze, né la capacità di collegarle con facilità e chiarezza a concetti o esperienze note, e di sostituire con espressioni consuete parole insolite e strane, e non basta neppure possedere una ricca immaginazione, abile nel collocare i fenomeni naturali in quadri facilmente comprensibili ed evidenti, o convincano e soddisfino per il fascino della loro struttura e per la ricchezza del contenuto, o che appassionino lo spirito per la profondità del significato: tutto questo non costituisce ancora la vera esigenza di un apostolo della Natura... Se ogni arte consiste nella conoscenza dei mezzi attraverso i quali raggiungere un particolare fine e produrre un determinato effetto o fenomeno, e nella capacità di scegliere e applicare tali mezzi, colui che sente l'intima inclinazione a divulgare tra gli uomini sopra ogni altra cosa questa attitudine, deve innanzitutto esaminare attentamente le cause naturali di questo processo e cercare di imparare gli elementi fondamentali di quest'arte. Con l'aiuto delle conoscenze acquisite e facendo ricorso a esperimenti, analisi e confronti, egli costituirà un sistema di applicazione di questi mezzi a ogni individuo, divenendone talmente esperto da fare di questo sistema un'altra Natura, e subito dopo potrà iniziare con entusiasmo la sua produttiva attività. Solo costui si potrà definire maestro della Natura; poiché qualunque altro semplice naturalista non arriverà a risvegliare in maniera accidentale o spontanea, quasi fosse prodotto proprio dalla Natura, il senso della Natura”».

L'interazione del professor Parravicini *Dopo la seconda sessione* mi ha dato spunto per qualche altra riflessione sul secondo incontro del seminario. Anzitutto la “scommessa” sul futuro, l'esempio della moneta che certamente cadrà a terra. Se ben ricordo Peirce tratta la questione dell'induzione molto esaustivamente; egli comprende, o meglio compone (Cambria, *Dopo la prima sessione*, punto 7), il senso del fare umano; dalla riduzione della molteplicità delle impressioni sensoriali alla semplicità sintetica dell'inferenza induttiva, in un unico gesto. Per Peirce, la questione della possibilità di scoprire ogni caratteristica dell'universo, ogni modalità della Natura che sia universalmente valida, se ci fosse questa possibilità sarebbe la funzione principale del nostro ragionamento logico, ma anche dimostrare che non vi è nulla da scoprire e che tutte le scoperte di regolarità hanno breve durata ha rilevanza logica; qualunque concetto avremmo dell'universo, della totalità delle cose, questo sarà il problema fondamentale del ragionamento.

L'«unità della condizione umana» (Cartiglio n. 8), i tre gradi del ritorno credo siano elementi universali e fondamentali, una sorta di umana ordinatività universale e significativa; in generale l'animale con le più scarse cognizioni di spazio, tempo e fondamenti come la grandezza dei corpi e il loro movimento, sono elementi necessari e fondanti per la loro partecipazione e attività, per agire in comune e procurarsi cibo.

³ Novalis, *I discepoli di Sais*, Tranchida, Milano 1985, pp. 27, 89-92.

Le unità delle condizioni umane sono funzioni e riferimenti concreti e stabili alle quali la comunità e l'individuo si riferiscono per agire, condurre, costruire e trasferire le abitudini, ovvero avere un'attività in comune per creare una disposizione; i limiti entro cui la comunità e i propri membri cambiano e crescono.

(24 novembre 2021)